

Omelia del Cardinale Angelo De Donatis

Civita Castellana, 27 novembre 20225

Cari fratelli e sorelle,

nella ricorrenza dei vent'anni dalla morte di don Pier Luigi la liturgia propone dal Vangelo di Luca un brano di genere apocalittico. Siamo alla fine dell'anno liturgico, vengono presentate visioni terribili che precedono la fine dei tempi. Le visioni sono presentate in due quadri: il primo mostra scene di distruzione e morte, il secondo accenna alla seconda venuta del Signore.

Il primo quadro ci riporta a situazioni di guerra e devastazione, che purtroppo riconosciamo in ogni periodo della storia. Il secondo illumina il primo e getta una luce di speranza: "alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina".

Ma come si fa a parlare di liberazione a chi è oppresso o prigioniero?

Ecco, questa era proprio la preoccupazione di don Pier Luigi alla vigilia dell'omelia che avrebbe tenuto ai detenuti del carcere di Rebibbia a Roma: "Come si fa a parlare di libertà a chi è privato della propria per qualunque motivo, giusto o sbagliato che sia?"

Chi ha conosciuto don Pier Luigi sa che viveva la quotidianità in modo profondo, traendone significati che andavano oltre la percezione comune. Una frase che ripeteva spesso: "C'è sempre un'altra interpretazione", oppure "C'è sempre una via d'uscita". Per Pier Luigi tutto era simbolo, ogni cosa aveva allo stesso tempo un'espressione immediata e un significato profondo.

Grazie a questo dono che gli consentiva di guardare oltre, Pier Luigi poteva affrontare con serenità anche le situazioni più faticose che si presentavano nella quotidianità. Non si trattava tuttavia di una mera mitezza di carattere: la sua era una visione profetica, che gettava una luce inedita sugli avvenimenti della vita, trasfigurandoli. C'è una parola nel vangelo di Luca che indica l'atteggiamento di chi medita fra sé gli eventi della storia e li legge nella chiave della promessa. Questa parola è "simbàlusa", ed è riferita alle cose che Maria serbava meditandole nel suo cuore (Lc 2,19). Nella sintesi mariana, il realismo si accompagna alla speranza, la virtù che consente di sopportare le avversità, anche quelle apocalittiche, senza cedere alla disperazione. Anzi nel Magnificat (Lc 1,46-55) la speranza diventa la cifra dominante, la lente d'ingrandimento sotto cui leggere la realtà. C'è sempre una via d'uscita. Anche se la devozione mariana non si manifestava in atteggiamenti espliciti nella spiritualità di Pier Luigi, essa era discretamente presente a un livello profondo, vissuto più che proclamato.

Tornava da un pomeriggio passato in una casa famiglia dove aveva incontrato ragazze madri con bambini, e si era subito proiettato nel servizio di cerimoniere che in quel periodo svolgeva al Seminario Romano. Durante la celebrazione solenne, confidò al compagno con cui aveva condiviso l'esperienza: "Vorrei che ora si materializzassero qui tutti i bambini che abbiamo incontrato oggi".